

RIFLESSIONI A PARTIRE DAL RAPPORTO “POVERTÀ IN ATTESA” E IN VISTA DELLA GIORNATA MONDALE DEI POVERI

mons. Enrico Feroci



Titolo: “Povertà in attesa. Rapporto su povertà e politiche di contrasto in Italia”. È il “Rapporto Caritas 2018” presentato lo scorso 17 ottobre alla Chiesa italiana. Leggo e la domanda immediata riguarda da una parte l’esigenza della pubblicazione di un simile documento relativo ovviamente a povertà e poveri, e poi la sua effettiva utilità...Capita infatti anche in altre circostanze di trovarsi di fronte a segnali che, pur prospettando un pericolo, nella realtà vengono di fatto trascurati e risultano insignificanti. Esempio vissuto di recente: un segnale di incendio all’inizio di un tunnel sulla tangenziale di Roma ignorato da decine di macchine che, con la mia, hanno continuato la loro marcia. Certamente qualcosa non ha funzionato...Per fortuna senza danni immediati...

La domanda provocatoria è se non succeda qualcosa di simile anche con i rapporti Caritas pur presentati alla comunità che è la Chiesa italiana, ma che corrono il rischio di passare senza lasciare traccia di sé stessi. In ogni caso è certo che questo Rapporto 2018 vuole essere ed è un segnale una luce che indica un rischio reale, ma si insinua a sorpresa anche un’altra domanda: quanti altri segnali, nostri segnali di Caritas, lo hanno preceduto senza alcun effetto?

D’istinto, allora, penso a un testo di Papa Francesco: *“La miseria materiale tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali, dei beni di prima necessità quali il cibo, l’acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale”* (e ci arrivano purtroppo giornalmente immagini e fatti), e nel Rapporto trovo questa riflessione: *“La fame nel mondo, in Africa e sud America in particolare, cresce; negli ultimi tre anni è tornata ai livelli di un decennio fa allontanando il mondo dal raggiungimento dell’obiettivo di sviluppo sostenibile di fame zero entro il 2030”*.

Non basta ancora: a giugno 2018 con una riflessione di indagine circa povertà alimentare e spreco in Italia, la Coldiretti osservava come dai dati sugli aiuti alimentari del FEAD *“oltre la metà dei 5 milioni di residenti in povertà assoluta ha richiesto aiuto in beni alimentari nel 2017”*.

Sulla rivista Humanitas il sociologo Marco Rivelli scriveva parole provocatorie: *“Non so se possiamo definirci un paese povero, dal momento che qui quasi un’auto su 10 che incontri per strada è un SUV, e che lo scorso anno, in piena crisi sono state immatricolate in Italia oltre 200.000 auto di fascia alta (Audi, Mercedes, BMW), dal prezzo medio superiore ai 100.000 euro, 629 Ferrari, 151 Lamborghini, 503 Maserati...”*

La domanda spontanea, dunque, è se possiamo veramente definirci un paese “povero”. Ciò che è sicuro è che siamo un paese “di poveri”, e forse questo è il vero segnale che viene da questo Rapporto 2018.

Tutto pare continuare come sempre, dunque. E viene un sospetto: ci siamo ormai abituati al dramma di tanti nostri fratelli e per questo la segnalazione di esso non ha alcun effetto, proprio come quel segnale nella galleria. Noi possiamo sentirci soddisfatti nell'aver segnalato che esiste una sofferenza di tanta gente, ma questo ci serve soltanto per dire che abbiamo fatto la nostra parte...

È una constatazione poco tranquillizzante, che mi ricorda un brano famoso di Soeren Kierkegaard sulla vita nei confronti della realtà di un circo:

“C’era una volta un circo accampato fuori da un villaggio... La stagione calda, i prati riarsi...E’ sera...Ormai i preparativi fervono per lo spettacolo imminente. Il fuoco! È un correre affannato... confuso... acqua sabbia bastoni coperte... Ma l’incendio è più violento del coraggio della gente del circo... Il direttore chiama il clown, immobilizzato dal terrore, e gli dice di correre al villaggio per dare l’allarme...trafelato a piccoli salti, per non inciampare nelle lunghissime scarpe mentre una pallina rossa gli ballonzola sul naso, lui corre, corre... a tutti grida del fuoco... c’è il fuoco... c’è il fuoco che brucia...che brucia anche il villaggio. Dei ragazzi fanno ressa, lo rincorrono... la gente si fa intorno, lo ferma...applaude... piange dal ridere nel vedere la disperazione del clown, inventato per far correre tutti al circo.

E così bruciò anche il villaggio”.

Perché dunque questo rapporto? E mi torna in mente una riflessione di Don Tonino Bello sulla parabola del buon samaritano: *“... Se il samaritano fosse giunto un’ora prima sulla strada, forse l’aggressione non sarebbe stata consumata. Io penso che la misericordia, cioè la compassione del cuore, deve diventare anche compassione del cervello “.*

Momenti già vissuti nei decenni scorsi: nel lontano 1974 in occasione del famoso convegno ‘la responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia nella diocesi di Roma’, il Cardinale Vicario Ugo Poletti faceva questa osservazione: *“sovente ci viene detto: non crediamo più a quanto la Chiesa ci insegna. Il messaggio evangelico è una astrazione: è una bella ideologia, ma non ha nessuna applicazione concreta nella vita di ogni giorno. Gli uomini che portano quel messaggio offrono troppo spesso contraddizioni e compromessi tra l’insegnamento e la vita”*

Tenendo conto di questo, il rapporto va preso come coscienza di una realtà amara, ma continuamente uno sprone. È al fondo una presa d’atto anche delle nostre responsabilità, delle nostre distrazioni, della nostra superficialità ed anche di tante altre nostre impotenze.

Prendere sul serio questo rapporto impone di essere uomini seri; ci chiede di essere onesti e veri. È e deve essere il nucleo di fondo del nostro approccio ad un lavoro fatto nell’anno passato ed ora presentato con tanta professionalità e competenza.

Dobbiamo essere onesti nel guardare in faccia le situazioni che ci umiliano. Leggo: *“...tanti ragazzi sono frustrati dalla chiara visione di non avere possibilità di scelte nella loro vita “,* e ancora *“ gli insegnanti appaiono impauriti, demotivati, schiacciati da una realtà più grande di loro “.* Grande domanda: è questo il mondo che noi adulti abbiamo costruito, preparato? È questo il mondo che vogliamo?

Onestà dunque nel riconoscere le nostre incoerenze di singoli, di comunità. La coerenza in quanto tale non sempre è una virtù perché si può essere coerenti anche nel male, o anche perché essa è strettamente autoreferenziale se diventa nelle nostre mani una vanteria per rivendicare dei meriti

e delle competenze davanti a Dio come per i farisei, o diventa una maschera che magari presentiamo a qualche potente terreno di mondo o anche di Chiesa: con essa possiamo ingannare gli uomini, ma non inganniamo certo il signore: lui legge i cuori...

Dobbiamo essere onesti nel riequilibrare i parametri della nostra convivenza civile. Il professor Zamagni in un recente suo intervento su 'Avvenire' scriveva: *"... Si è materializzata un'inversione del rapporto tra sfera economica e sfera politica: l'economia è diventata il regno dei fini e la politica il regno dei mezzi. Non così – come sappiamo – nei secoli precedenti, quando era la politica, in quanto azione organizzata responsabile del bene comune, ad indicare i fini che la società doveva raggiungere e al mercato si chiedeva la ricerca dei mezzi più efficaci per conseguirli"*. Ecco dunque cosa occorre in questo momento: onestà verso tutti, con il ricongiungimento tra legge morale e legge civile, con un chiaro ed improcrastinabile impegno, con una vita di amore fraterno che apre alla comunicazione con l'ascolto e il soccorso senza esclusione di alcuno soprattutto quando non ci sono o non troviamo ancora o non sono ancora opportune le parole che possano aprire la via al vero e proprio annuncio per il quale in ultima analisi tutta la nostra parola, la nostra vita deve essere intesa. E' questa l'importanza di ciò che in termini prettamente cristiani potremmo chiamare il preannuncio fatto di vicinanza, di cura, di accoglienza, di premura che non calcola tempo ed energie, ma fa vedere l'amore come segno possibile e anche non climatizzato, sempre comunque l'amore di un altro, un amore che attende e che bussa alla porta nostra, alla porta di tutti i figli di Dio.

Onestà dunque il riequilibrio ma anche un vero sprone.

Oggi la società ha evidenti caratteri di mercato anzi mercantili per cui chi produce riceve, chi produce poco o nulla, anche per motivi spesso legati a condizioni personali particolari e di non particolare demerito viene escluso dal banchetto o deve accontentarsi delle briciole. È la mentalità e anche la realtà effettiva dello scarto come spesso ricorda Papa Francesco..

Il rapporto Caritas 2017 ci aveva detto che quasi un povero su due è un minore, un giovane nella fascia 18-24 anni. Quest'anno nel rapporto attuale c'è una riflessione nel quadro della povertà educativa culturale con questo titolo: *" La solitudine dei padri e i sogni spezzati dei figli"*. Sogni spezzati dei giovani!

La politica vede il cittadino non come un utente con i suoi diritti e con i suoi doveri, ma come un cliente da servire solo se si ha un ritorno! Ecco la ragione per cui si crea una società ingiusta nella distribuzione della ricchezza, e le disuguaglianze prodotte (penso ai dati ISTAT: nel periodo 2012-2014 i maschi italiani laureati potevano sperare di vivere tre anni in più rispetto a coloro che avevano conseguito al massimo l'istruzione obbligatoria) non vengono viste come storture di un sistema da correggere ma come quasi inevitabili, quindi giusto risultato di rapporti sociali che premiano i più meritevoli, i più forti, i più intraprendenti, i meglio dotati di qualità intellettive e di risorse fisiche e di grande capacità di adattamento al nuovo che avanza.

Ecco perché potremmo dire che oggi è necessaria la 'santa indignazione' di cui parlava Giorgio La Pira: il cristiano deve sentirsi addolorato e indignato per la povertà più visibile che è quella del corpo, ma anche per quella dell'anima, più invisibile ma reale, che porta ad abbandono e solitudine, come la sperequazione tra ricchi e poveri, tra furbi e onesti. I furbi non fanno fattura e prendono i soldi in nero. I poveri pagano le tasse anche sulla minima pensione. La povertà in Italia non è solo economica ma anche in profondità etica. E qui forse noi educatori dovremmo fare una sincera riflessione!

Torno al rapporto: spesso si evoca il tema dei diritti: l'erogazione dei servizi non è una variabile indipendente, subordinata alle scelte di politica economica (domani se cambia una forma di governo cosa rimane dell'assistenzialismo barattato come solidarietà verso i più deboli?). Per cui oggi è dato, domani può non esserlo più o esserlo in forma ridotta per decisione della politica al potere.

Ecco la sostanza: la "saggezza del mondo" ritiene che l'uomo debba essere e farsi servo del profitto e sottomettersi alle leggi immutabili che regolano i modi di produrlo e non viceversa. Sembra sentire gli scribi e farisei che alla inviolabilità del sabato pretendevano di sacrificare la pietà e la misericordia. Ed ecco il mestiere del cristiano oggi: negando oggettività alle leggi fatte da altri uomini per l'uomo ed erroneamente ritenute intoccabili testimonia la vera saggezza, quella di Dio e denuncia la vera stoltezza, quella del mondo. Così egli si fa vero segno di contraddizione e in quanto tale il mondo vede in lui un pericoloso ostacolo nella strada del progresso.

Ma di quale progresso si parla? Non può esserci progresso senza attenzione al povero, a coloro che sono più esposti agli effetti dei cambiamenti, a chi non è dotato di strumenti idonei per lottare e sopravvivere nello scontro sociale. E non può esserci progresso in una società dove tutti devono essere campioni e dove chi resta indietro è considerato inetto e la povertà è vista come il suo giusto premio mentre in realtà essa è la vendetta dei potenti nei confronti degli scartati... Può essere una riflessione amara, ma quanto di questa constatazione triste vale non solo per la realtà economica che riguarda tutte le povertà materiali! Tocca anche il nostro mondo di Chiesa, di rapporti all'interno della realtà detta cristiana, della concorrenza che talora ci mette, fratelli nella fede, gli uni contro gli altri o ancora gli uni senza gli altri. Che tutti siano una cosa sola come ha desiderato nell'ultima sera il Signore Gesù dovrebbe avere anche delle conseguenze al di là della vita ecclesiale, non solo in campo ecumenico ma anche nel campo della presenza e dell'opera di noi cristiani. Caritas o non Caritas nel caso, diventa secondario in questo mondo, da servire senza adorarlo, da cambiare senza distruggerlo, da salvare senza disperazione.

Ben vengano le proposte intelligenti che il rapporto ci offre nella sua seconda parte. È bello poter affermare che il primo dicembre 2017, in Italia, *"per la prima volta diventa possibile per alcune famiglie in povertà chiedere un sostegno economico mensile da parte dello Stato fornendo in cambio la disponibilità a entrare in un processo d'inclusione socio-lavorativo gestito dai comuni in collegamento con i Centri per l'impiego"*: è il Reddito d'Inclusione (REI), un metodo per molti versi inedito, in termini di autorganizzazione del sociale, produzione normativa concertata, monitoraggio diffuso. E' dunque possibile, mettendoci intelligenza e cuore, affrontare, con sapienza le grandi problematiche della povertà in Italia. E' una innovazione non *"ascrivibile, per concezione e realizzazione, a una precisa e sola parte politica"* (come per dire che il partitismo e la divisione non ci darà mai orizzonti ampi), è *"piuttosto l'esito di un faticoso processo di mediazione tra soggetti sociali e il Parlamento"*. Un approccio mite e umile, operando per *"dar vita a processi che costruiscano un popolo"* (EG 224), ricomponendo, a partire da sé, dalle proprie comunità, dalla costruzione di un agire politico capace di confronto largo e di necessaria gradualità, un quadro umano più luminoso e più pregno del progetto di Dio.